



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE
FINANZE SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE
EUROPEA SUI TEMI DI ECONOMIA E FINANZA (ECOFIN)

92^a seduta (pomeridiana): mercoledì 27 febbraio 2019

Presidenza del presidente BAGNAI

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sugli esiti
del Consiglio dell'Unione europea sui temi di economia e finanza
(ECOFIN)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
BOTTICI (M5S)	12
* COMINCINI (PD)	13
D'ALFONSO (PD)	11
DE BERTOLDI (Fdl)	9
LANNUTTI (M5S)	12
* TRIA, ministro dell'economia e delle finanze .	4, 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Tria.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sugli esiti del Consiglio dell'Unione europea sui temi di economia e finanza (ECOFIN)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sugli esiti del Consiglio dell'Unione europea sui temi di economia e finanza (ECOFIN).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prima di dare la parola al Ministro, cosa che mi accingo a fare rapidamente per rispetto dei tempi, voglio solo ricordare il contesto nel quale si svolge la procedura informativa in titolo.

La seduta odierna è stata convocata ai sensi del disposto dell'articolo 4 della legge n. 234 del 2012, che disciplina la partecipazione dei Parlamenti nazionali al processo legislativo dell'Unione europea. Si tratta in qualche modo di una *première*, perché è la prima volta che una Commissione parlamentare, almeno qui al Senato, approfitta dell'opportunità preziosa di poter consultare il Ministro, al quale per questo siamo molto grati. Ricordo che tale consultazione può essere fatta sia per conoscere gli esiti del negoziato europeo, sia per condividere le linee politiche che il Governo intende portare in Europa.

Considero quello di oggi un gesto importante nella sua semplicità, a testimonianza di come l'attuale maggioranza e l'attuale Governo si siano assunti un genuino impegno nel passare da un europeismo che qualche volta è sembrato un po' astratto e di maniera ad un europeismo più concreto e propositivo. Ciò si realizza necessariamente attraverso il coinvolgimento del Parlamento, tenendo comunque presente che in Parlamento maggioranza e opposizione sono costituite da cittadini italiani che devono avere consapevolezza del fatto che, qualsiasi cosa si faccia in Europa, se oggi la gestiscono da opposizione, un domani potrebbero doverla gestire da maggioranza. È quindi fondamentale che questo sia sempre tenuto presente nel clima, nell'atmosfera e nella proposta di questo tipo di consultazioni.

Mi limito solo ad un'ultima osservazione, colleghi. Poiché naturalmente ci saranno delle domande, vi propongo un criterio di ammissibilità:

noi siamo la Commissione finanze e ci occupiamo di due tristi argomenti come le banche e le imposte. Ricordo poi che, in base alla legge Moavero, abbiamo anche un limite temporale, per cui non possiamo risalire al perché è stato firmato il Trattato di Roma, ma dobbiamo attenerci all'ultimo o al prossimo Consiglio ECOFIN, del quale peraltro ho condiviso con voi l'agenda.

Con queste premesse, cedo molto volentieri la parola al Ministro, ringraziandolo ancora una volta per la sua disponibilità, particolarmente preziosa di questi tempi.

Prego, signor Ministro.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, buon pomeriggio. Sono veramente lieto, e lo dico senza retorica, di rispondere alla richiesta di intervenire ai sensi della legge n. 234 del 2012 – com'è stato ricordato all'inizio – come adempimento agli obblighi informativi del Governo alle Camere sulle risultanze delle riunioni dei Consigli settoriali. Considero questa un'importante opportunità per promuovere e realizzare quel proficuo confronto e quella leale collaborazione tra le diverse istituzioni dello Stato che sono propri dello spirito della legge citata.

Voglio sottolineare che sono molto d'accordo con quanto è stato appena detto dal presidente Bagnai, perché sono le cose che ho sempre sostenuto quando non ero ancora Ministro, rimarcando il fatto che in Italia si discute sempre sulle direttive, cioè in quella che in gergo viene chiamata la fase discendente della normativa, mentre non si discute mai nella fase ascendente. Come ho detto anche in passato, non credo che la colpa sia del Parlamento, ma che dipenda dal fatto che l'istruttoria di ciò che si discute e che va poi in Europa e si traduce in norme e regolamenti deve essere fatta nei singoli settori dai Ministeri, che hanno un dovere in tal senso, presentando al Parlamento quanto sta accadendo per aprire un dibattito.

Ciò premesso, nello specifico l'informativa programmata in data odierna risponde alla vostra richiesta del 5 febbraio 2019 di riferire sulle risultanze della riunione del Consiglio ECOFIN del 12 febbraio scorso, limitatamente al tema della revisione del Sistema europeo di vigilanza in materia finanziaria e di antiriciclaggio.

L'ECOFIN del 12 febbraio ha adottato un orientamento generale, dando mandato alla Presidenza ad aprire la fase di trilogia sull'intera proposta, come richiesto dal Parlamento europeo e accogliendo, tra le altre, anche la richiesta italiana. La Presidenza ha comunicato che i triloghi inizieranno immediatamente e che i lavori andranno avanti nei prossimi mesi. L'intenzione è di provare a chiudere il *dossier* entro la fine della legislatura. La mia previsione è che difficilmente si arriverà a questo, però c'è sempre questo proposito nei lavori in Europa.

Il tema è sensibile e riguarda, in particolare, il pacchetto di proposte legislative sul Sistema europeo di vigilanza finanziaria, il cosiddetto pacchetto SEVIF, presentato dalla Commissione nel settembre del 2017, che

intende rafforzare la capacità di garantire la convergenza e l'efficacia della vigilanza finanziaria, in cui nel settembre 2018 si è proceduto ad inserire anche una proposta in tema di antiriciclaggio.

Com'è noto, il SEVIF è stato introdotto nel 2010 ed è divenuto operativo il 1° gennaio 2011 per fare fronte alle criticità emerse con la crisi finanziaria del 2008. L'Unione, pertanto, ha cercato di dotarsi di un sistema di vigilanza europeo che fosse in grado di limitare i rischi sistemici e le difficoltà dei singoli istituti finanziari e creditizi. È stato così avviato un confronto politico che ha portato, nel 2010, all'adozione di un regolamento che ha introdotto un sistema di vigilanza microprudenziale e macroprudenziale. La vigilanza macroprudenziale nel quadro del SEVIF è affidata al Comitato europeo per il rischio sistemico (CERS), mentre quella microprudenziale è di competenza delle tre Autorità europee di vigilanza di settore, vale a dire l'Autorità bancaria europea (ABE), l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA) e l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali o professionali (EIOPA), che cooperano in seno al Comitato congiunto.

L'obiettivo principale del SEVIF è garantire che le norme applicabili al settore finanziario siano adeguatamente attuate negli Stati membri allo scopo di mantenere la stabilità finanziaria, promuovere la fiducia dei consumatori e offrire loro protezione.

Sempre nel quadro delle competenze in materia di vigilanza finanziaria a livello di Unione europea, nel settembre 2018, come detto, si è proceduto ad inserire anche una proposta in tema di antiriciclaggio, quello che nei documenti della Commissione europea è indicato come AML (*Anti money laundering*), perseguendo l'obiettivo specifico di rafforzare il mandato delle autorità, che ho appena richiamato, anche in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio di denaro e del finanziamento del terrorismo.

È proprio su queste due proposte, che costituiscono un unico pacchetto negoziale, che oggi riferirò alla Commissione in ragione della richiesta del 5 febbraio 2019.

Prioritariamente è utile ricordare che, rispetto a tale proposta negoziale, il Governo – non mi riferisco al Governo attuale, ma all'Esecutivo nel succedersi delle maggioranze – ha già effettuato una prima informativa qualificata, ai sensi della legge n. 234 del 2012, inviando in data 29 dicembre 2017 una relazione al Parlamento in cui sono state evidenziate le principali questioni relative al *dossier* negoziale e il coordinamento approntato per la definizione della posizione italiana.

Prima di descrivere l'*iter* negoziale che ha portato il Consiglio ECOFIN del 12 febbraio ad adottare soltanto un *general approach* e la posizione italiana, illustrerò i principali elementi di novità della proposta di riforma, al fine di chiarirne fin da subito gli elementi essenziali.

Brevemente vorrei ora illustrare le principali novità previste dalla proposta negoziale, sia per quanto riguarda la parte SEVIF, sia per la parte AML, cioè l'antiriciclaggio.

Le principali novità della proposta sul Sistema europeo di vigilanza finanziaria riguardano: l'introduzione di nuovi strumenti quali l'elaborazione di un piano strategico di vigilanza a livello di Unione europea, rafforzando nel contempo i meccanismi esistenti come le verifiche *inter pares* e la consultazione dei gruppi delle parti interessate; il riesame della struttura di *governance* esistente, che mantiene il principio secondo cui le decisioni devono essere adottate dal Consiglio delle Autorità di vigilanza e garantisce alle autorità nazionali competenti un ruolo chiave all'interno della struttura di *governance* del Sistema di vigilanza europeo; il ruolo e i poteri di un consiglio di amministrazione in quanto principale organo che prepara le riunioni e le decisioni del Consiglio delle Autorità di vigilanza (le norme sono uguali per tutte e tre le Autorità di vigilanza). Il consiglio di amministrazione dovrebbe essere composto da un presidente, da sei membri del Consiglio delle Autorità di vigilanza e da due membri a tempo pieno selezionati in base al merito, alle competenze manageriali e alle esperienze in materia di vigilanza finanziaria. Il presidente e i membri a tempo pieno del consiglio di amministrazione dovrebbero essere chiamati a rispondere dinanzi al Parlamento europeo e al Consiglio dei ministri. Si prevede, infine, il riesame dei poteri di ciascuna delle tre autorità di vigilanza. Questo esame è finalizzato a migliorare il funzionamento del Comitato europeo per il rischio sistemico (CERS) mediante modifiche mirate.

Le principali novità della proposta in materia di antiriciclaggio riguardano, in primo luogo, la costituzione di un *database* (un *information hub*) contenente informazioni di vigilanza provenienti dalle autorità nazionali competenti. Riguardano, inoltre, la valutazione del rischio: su questo punto, per quanto il testo di compromesso sia migliorativo rispetto all'originaria proposta della Commissione, permangono tuttavia delle perplessità. A nostro avviso non è stata sufficientemente chiarita la differenza di scopo e di procedura del processo di valutazione del rischio rispetto a quello già esistente. La posizione italiana emersa a seguito del coordinamento con le autorità nazionali ha favorito, comunque, il compromesso al fine di assicurare uno *standard* elevato e armonizzato di supervisione a livello europeo. Per quanto riguarda i poteri investigativi e decisionali dell'EBA (l'Autorità bancaria europea), il testo di compromesso prevede che l'EBA – nel caso in cui abbia identificato carenze di *enforcement* da parte delle autorità nazionali – possa richiedere, sia alle autorità nazionali sia direttamente agli intermediari, determinati comportamenti di rimedio a carenze, applicando il diritto dell'Unione e, laddove necessario, il diritto nazionale.

Passo ora a ricostruire il percorso che ci ha portato a questo punto, illustrando le principali fasi e tappe dell'*iter* negoziale. Penso che possa essere utile per la discussione.

Il Parlamento europeo nel mese di gennaio del 2019 aveva già raggiunto un accordo sull'intero testo in Commissione ECON e per tale ragione aveva chiesto al Consiglio di poter avviare i triloghi sull'intera proposta. In Consiglio, invece, durante la Presidenza austriaca (ultimo seme-

stre 2018) si era raggiunto un *partial general approach* sulla sola parte relativa all'antiriciclaggio nella riunione del COREPER del 19 dicembre 2018.

La Presidenza romena (subentrata nel primo semestre 2019) nella riunione dell'ECOFIN del 22 gennaio scorso aveva espresso la sua intenzione di procedere ad avviare il trilogio solo sulla parte AML, dichiarando al contempo l'intenzione di proseguire i lavori a livello tecnico sulla restante parte della proposta al fine di raggiungere il consenso necessario ai fini di un accordo in Consiglio. Tale proposta è stata avversata da vari Stati membri, tra cui Italia, Germania, Francia e Spagna, sulla base del fatto che i lavori a livello tecnico potevano considerarsi conclusi e che il testo di compromesso predisposto sotto la Presidenza austriaca era già da considerarsi sostanzialmente soddisfacente e accettabile.

La Presidenza romena ha, nella sostanza, preso atto delle opinioni espresse dall'Italia e da altri Paesi e sottoposto un testo di compromesso ai Ministri economici e finanziari per il *general approach* nel corso della riunione ECOFIN del 12 febbraio scorso: quello è stato il risultato.

È importante evidenziare che la posizione negoziale italiana sostenuta durante il negoziato è il frutto del risultato del coordinamento effettuato dal Ministero dell'economia e delle finanze con la Banca d'Italia, l'IVASS e la CONSOB.

Obiettivo principale della posizione italiana è stato quello di eliminare e modificare i diversi aspetti e profili di criticità presenti nella proposta iniziale della Commissione, rispetto alla quale vi sono state sin dall'inizio forti riserve.

Nello specifico, l'azione del Governo italiano durante il negoziato sul pacchetto SEVIF è stata finalizzata a evitare, in primo luogo, situazioni di confusione che sarebbero potute derivare dall'attribuzione di un ruolo di supervisione ai regolatori delle Autorità europee di vigilanza (ad eccezione di alcuni compiti di supervisione che sono già stati affidati all'E-SMA), in considerazione del ruolo di supervisione attualmente di competenza della Banca centrale europea e delle autorità di supervisione nazionali, come nel caso del piano strategico di supervisione.

Il secondo motivo per cui c'è stata questa azione italiana con altri Paesi è stato il pericolo di sovrapposizione tra i poteri nazionali e quelli delle Autorità europee di vigilanza, sia attraverso la nuova *governance* indipendente, sia attraverso l'accentramento di alcune competenze su materie non armonizzate o per le quali è necessaria la conoscenza delle specificità nazionali, anche a fini di protezione dei consumatori.

La terza questione è il possibile aggravio per gli intermediari bancari e finanziari che si sarebbe prodotto con la richiesta di contributi che non trovano giustificazione in un'attività di supervisione diretta da parte delle Autorità di vigilanza europee e che si sarebbero andati ad aggiungere ai contributi già versati da questi intermediari alle autorità di supervisione a livello nazionale ed europeo.

Le perplessità italiane sono state condivise dalla stragrande maggioranza degli Stati membri, così come è stata condivisa l'esigenza di cercare

di non stravolgere un sistema che nel suo complesso ha dimostrato di funzionare abbastanza bene, evidenziando piuttosto la necessità di procedere a mirati interventi di miglioramento.

In quest'ottica, la proposta originaria nel corso del negoziato è stata ridimensionata in maniera molto sostanziale, giungendo a un testo di compromesso (quello presentato per il *general approach* nell'ECOFIN del 12 febbraio scorso) che tiene sostanzialmente conto di tutte le criticità rilevate dall'Italia.

Anche per quanto attiene la proposta relativa all'antiriciclaggio il testo di compromesso, nella formulazione attuale, risulta nell'insieme accettabile per l'Italia e ci permette di essere soddisfatti, nella consapevolezza di aver chiuso un testo legislativo a livello di Consiglio che va nel senso di assicurare una *compliance* sull'antiriciclaggio robusta e, per quanto possibile, armonizzata nel settore finanziario, per quanto riguarda gli Stati membri, relativamente alla IV e V direttiva antiriciclaggio. Ricordo che quest'ultima è in corso di recepimento e contempla un rafforzamento della cooperazione intracomunitaria delle autorità di supervisione e di *intelligence* finanziaria.

Le priorità che ho appena illustrato caratterizzeranno la posizione italiana anche nel corso dei prossimi triloghi, a meno che non emergano novità di rilievo rispetto al testo in discussione, in relazione alle quali vi sia necessità di effettuare una nuova analisi e valutazione a livello nazionale con tutti i soggetti interessati.

È in questo senso, in uno spirito di leale e fattiva collaborazione, che come Governo siamo pronti a ricevere eventuali contributi e indicazioni sul negoziato che dovessero pervenire da codesta Commissione competente per materia. Ciò richiama quanto è stato detto all'inizio dal presidente Bagnai e che io condivido, per cui, quando è necessario, se c'è qualcosa da discutere, si tratta di condividere non soltanto i risultati di un incontro, ma anche l'agenda preventiva.

Mi auguro di aver fornito un quadro informativo sufficientemente chiaro e di aver risposto alla vostra richiesta di informazioni in maniera esaustiva.

Rimango a vostra disposizione per eventuali chiarimenti e richieste di approfondimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Mi sovvien tra l'altro un dettaglio e cioè che, nel mondo nel quale noi siamo cresciuti, c'erano non solo due Commissioni in materia economica, ma anche ben quattro Ministri, per cui oggi qui sarebbe venuto il Ministro delle finanze. Dico questo solo per sottolineare, banalmente, che la riforma, concentrando tutto sulle spalle di un unico Ministro, rende meno fluido il rapporto fra Governo e Parlamento visto che il ministro Tria è uno ma non ancora trino, fermo restando che poi ovviamente possono intervenire i Sottosegretari.

Questa osservazione, forse un po' banale e per la quale vi chiedo di perdonarmi, deve però farci riflettere sulle conseguenze accessorie di ri-

forme che pensano di razionalizzare, ma che forse in realtà complicano un po' la vita di tutti noi.

Procediamo con le domande dei commissari.

DE BERTOLDI (*FdI*). Signor Presidente, a nome mio e del Gruppo Fratelli d'Italia do il benvenuto al ministro Tria, che torna oggi nella nostra Commissione. La settimana scorsa mi sono rivolto con rilievi non esattamente positivi al suo collega Savona su altre tematiche; oggi invece, proprio in ragione della libertà e dell'opposizione costruttiva che il Gruppo Fratelli d'Italia vuole mantenere all'interno del Parlamento, ho il piacere di rivolgermi a lei con tutt'altro animo e con differenti considerazioni.

Nel darle il benvenuto, le esprimo innanzitutto il nostro ringraziamento per il coraggio che lei sta esprimendo all'interno della compagine di Governo e per l'indipendenza che sta denotando, soprattutto nell'ultimo periodo, come sul tema della TAV, ad esempio, su cui negli ultimi giorni ha saputo rimarcare il fatto che, al di là delle promesse e dei programmi elettorali, valgono prima di tutto gli accordi internazionali e gli interessi del Paese.

Dal momento che sono un uomo di economia – sono un dottore commercialista, una persona abituata a vivere nel mondo dell'impresa, anche internazionale – so quanto il rispetto delle regole e degli accordi, nonché la linearità nel comportamento di un Paese, siano importanti per gli investitori e quindi per fare in modo che l'Italia possa finalmente ritrovare una diversa fase di crescita rispetto ad oggi.

Detto questo, signor Ministro, ci sono alcuni punti sui quali avrei il piacere di conoscere le sue considerazioni.

Se non sbaglio, mi pare che proprio in queste ore dovrebbe uscire – o forse è già uscito, ma sicuramente lei è più informato di me – il Country Report sull'Italia che, in base a quanto accennato dalle previsioni, dovrebbe riscontrare delle negatività sulle politiche economiche adottate in funzione degli obiettivi posti anche in occasione dell'ultimo Consiglio ECOFIN del 12 febbraio. Terrei dunque a sentire il suo parere in particolare su tre temi, collegando gli esiti dell'ultimo Consiglio ECOFIN con il Country Report.

Mi riferisco, innanzitutto, alla riforma del sistema delle autorità di vigilanza, alla quale lei ha accennato poco fa: si tratta di un tema caldo, che abbiamo affrontato nei giorni scorsi anche in questa Commissione per altre ragioni, e che è vieppiù importante a livello non solo nazionale, ma anche europeo, dal momento che le crisi del sistema bancario, in particolare, hanno visto spesso le autorità di vigilanza fare delle ottime analisi *a posteriori*, ma spesso un'incapacità di incidere quando invece dovrebbero farlo, vale a dire nelle fasi che precedono eventuali contraccolpi negativi e dissesti finanziari. Mi pare peraltro che da questo punto di vista l'Italia abbia poco da vergognarsi rispetto all'Europa, nel senso che siamo tutti in una situazione sostanzialmente analoga. Se il tema, dunque, è importante in Italia, lo è sicuramente anche in Europa e credo che la riforma

delle autorità di vigilanza richieda un impegno importante da parte di tutti, magari anche nella direzione di una semplificazione, perché ritengo che, alla fine, le diverse autorità che anche prima sono state ricordate non permettano di avere l'unicità e l'organicità di comportamento necessarie per raggiungere risultati concreti.

Un altro tema emerso sempre all'interno del Consiglio ECOFIN del 12 febbraio riguarda l'importanza di sostenere politiche volte al risanamento delle finanze pubbliche e, quindi, del nostro indebitamento, riformando i sistemi pensionistici. Visto che proprio in questi ultimi giorni si è votato in Senato su reddito di cittadinanza e quota 100, vorrei capire da lei se vi è coerenza tra quanto è stato deliberato nel Consiglio ECOFIN di febbraio sulla necessità di risanare le finanze pubbliche e un intervento di tipo assistenziale, quale il reddito di cittadinanza, piuttosto che una misura come quota 100, peraltro condivisa dalla mia parte politica, che certamente potrebbe creare però degli squilibri all'interno di questi richiami.

Avviandomi alla conclusione per non sottrarre tempo ai colleghi, vi è poi il tema delle politiche fiscali, che mi sta particolarmente a cuore. In sintesi, le chiedo una valutazione sull'aggressività delle politiche fiscali dei singoli Paesi, di cui peraltro sarei un fautore per l'Italia, perché noi arriviamo sempre alla fine: lo avessimo fatto prima, forse qualche vantaggio competitivo lo avremmo avuto. In ogni caso, dal momento che gli altri lo hanno fatto e che l'Europa pretende di incidere con regole ferree sui nostri bilanci e sui nostri comportamenti, cosa possiamo fare per recuperare competitività da questo punto di vista?

Infine, e chiudo davvero, come si apprende da una notizia di agenzia di questa mattina, le industrie alimentari europee avrebbero chiesto di eliminare l'indicazione dei Paesi d'origine dall'etichettatura sui prodotti alimentari. È un tema che credo ci possa comunque riguardare in senso lato – ricordo che siamo una Commissione che fa capo al settore economico – e rispetto al quale lancia un invito rispetto alle prossime occasioni di incontro, perché togliere l'etichettatura di origine sarebbe davvero un grave nocimento sul piano economico per l'industria alimentare italiana.

Mi scuso se mi sono dilungato, ma ho cercato di restringere il più possibile il mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore De Bertoldi, direi che la restrizione è questione di punti di vista, al di là del fatto che in questa Commissione non si sono mai viste etichette, tranne forse quelle che sono all'interno dei nostri abiti, per cui quello dell'etichettatura dei prodotti alimentari non è esattamente uno dei temi di nostra competenza.

In ogni caso, come sempre e come è avvenuto anche nel corso della discussione da lei evocata, voglio sottolineare il fatto che la credibilità e l'efficacia del lavoro di questa Commissione, che è un bene che sta a cuore a tutti noi, si difende restando in un alveo che intenderei mantenere abbastanza ristretto e circoscritto, sia in termini temporali che di materia: adotterei cioè un criterio di ammissibilità delle domande, consentendo

quelle che è possibile agganciare ad uno dei punti dell'ordine del giorno dell'ultimo Consiglio ECOFIN, come tra l'altro le sue, senatore.

D'ALFONSO (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza e cercherò di portare riguardo alla raccomandazione del Presidente. Le mie domande puntano a porre davanti a lei in questa Commissione la questione riguardante proprio il successo di una collaborazione tra l'attività di questa Commissione in nome del Parlamento, il ruolo del Governo della Repubblica dello Stato membro e le sedute di ECOFIN.

Siamo alla ricerca di una nota, signor Ministro, del commissario Vestager riguardante il *dossier* ristoro dei risparmiatori danneggiati. Questa è una linea documentale e informativa che consente lo scorrimento della collaborazione tra le articolazioni del Parlamento italiano, in quanto Stato membro, e le articolazioni dell'UE, quando si rende prudenza dal punto di vista economico-finanziario, ma si rende anche efficacia delle misure.

La seconda domanda che le voglio porre, signor Ministro, è la seguente: rispetto al CERS, che è il Comitato europeo per il rischio sistemico (lo dico per mia memoria: non c'entra nulla con il comitato europeo per le ricorrenze storiche), dovremmo anche comprendere quante volte si sia attivato e quante volte, su iniziativa dello Stato membro e dei componenti dello Stato membro, abbia posto in essere la sua attività analitica e di identificazione dei potenziali rischi.

Vorrei cogliere attraverso la sua presenza, rispetto anche al frangente finanziario che viviamo, qual è il livello di stimolo nei confronti del CERS per determinare quell'osservatorio che faccia in modo, per esempio, che anche la procedura attivata su Banca Carige conosca il riscontro fruttuoso e positivo che tutti ci aspettiamo, tant'è che al momento della votazione in Commissione il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore dell'infrastruttura normativa che è stata istruita, poiché è necessaria. Dobbiamo fare in modo però che non si verifichi ulteriormente la condizione di trovarci di sorpresa rispetto all'accadimento, diciamo, della difficoltà sistemico-finanziaria del nostro Paese.

Le vorrei rivolgere un'ultima domanda, signor Ministro, rispetto alle riunioni dell'ECOFIN. Ho fatto parte per circa sei anni di un organismo di collaborazione istituzionale territoriale dell'UE, il Comitato delle Regioni d'Europa, e all'interno del CERS partecipa il Presidente del Comitato economico e sociale europeo in rappresentanza delle forze economiche e sindacali. Ho fatto parte, in ragione di enti locali e di Regione, di un comitato che fornisce collaborazione a istituzioni europee. Nell'istituzione europea al cui interno lei porta il punto di vista dell'Italia sotto il profilo economico si sta anche rileggendo qual è la qualità delle politiche messe in campo negli ultimi otto mesi. Tenendo da conto la domanda di coerenza che ha posto il Presidente della Commissione, per quanto riguarda le riforme che stiamo apportando dal punto di vista pensionistico, queste riforme secondo lei contribuiscono a mantenere il saldo del bilancio del nostro Paese sostenibile per dare luogo poi a quelle politiche attive che irrobustiscono la capacità di funzionamento economico dell'Italia? Penso

alla sfida che il presidente Conte ha raccolto anche in queste ore, quando ha detto che di qui in avanti ci si attiverà per la ripresa degli investimenti infrastrutturali.

So che è sua l'idea di una centrale di progettazione. Glielo dico avendo lavorato per anni in realtà che si occupano di progettazioni: lasciare l'idea della centrale di progettazione, poiché abbiamo già in Italia una dotazione di questo tipo che progetta opere pubbliche.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, sulla questione fiscale le chiedo se intende portare in discussione il tema della distorsione della concorrenza nel mercato interno dovuta alla disparità delle norme fiscali nazionali. Abbiamo un problema grosso che è la concorrenza sleale da parte degli altri Stati membri.

Un'altra domanda riguarda il pilastro europeo dei diritti sociali dell'Unione europea: sentiamo spesso parlare di coesione, ma vorrei comprendere che cosa pensi lei del pilastro sociale e della proposta di dedicare una parte del bilancio europeo al cosiddetto reddito di cittadinanza europeo.

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Bottici. Tengo a precisare che la legge n. 234 del 2012 non attribuisce solo a questa Commissione la possibilità di convocare Ministri in materia di normativa europea. Siccome sento parlare anche di temi che esulano da quelli specifici della nostra Commissione, possiamo sempre sollecitare i nostri colleghi perché convochino i Ministri competenti nelle proprie Commissioni per poi andare a sentire in quella sede le risposte. A tal fine dobbiamo impegnarci a far sì che occasioni come questa non siano speciali. Rispettandone il contesto diventerà una piacevole ricorrenza, perché c'è l'impegno del Ministro in tal senso.

LANNUTTI (M5S). Ringrazio il ministro Tria per l'informazione che ha reso a questa Commissione. Leggo sul sito dell'ECOFIN che la Presidenza rumena (semestre 1° gennaio-30 giugno 2019), si è impegnata a portare avanti alcune questioni: rafforzare l'Unione economica e monetaria e completare l'Unione bancaria, proseguendo il lavoro sulla riduzione dei rischi, compresi i crediti deteriorati, quegli NPL che sono diventati un vero e proprio affare per alcuni fondi avvoltoio e purtroppo una tragedia per chi non ha potuto pagare e ha avuto quei crediti in sofferenza. Vuole poi arrivare alla riduzione dei rischi a protezione dei depositanti, all'unione dei mercati dei capitali, e via dicendo.

Leggo oggi un'agenzia che recita: «Banche, Patuelli: la norma europea sul *bail in* va abrogata» (Patuelli è il presidente dell'Associazione bancaria italiana). È una norma che purtroppo ricordano tantissimi risparmiatori italiani, dopo la risoluzione del 22 novembre 2015 e l'applicazione anticipata del *bail in* che è entrato in vigore il 1° gennaio 2016 e ha fatto piangere tantissime famiglie che questo Governo, anche grazie a lei signor Ministro, sta cercando di ristorare, anche con i fondi dormienti delle ban-

che. La domanda che le faccio è se condivide l'indicazione del presidente dell'ABI Patuelli che il *bail in* per noi è stato un disastro e una sciagura.

Seconda domanda: conosciamo i rischi sistemici di un'economia globalizzata che, a partire dal 2008, con la questione dei mutui *subprime* e il fallimento di Lehman Brothers, ha portato sconquasso nelle economie dei vari Paesi. Si era addirittura parlato in quel periodo (lo ricordo e facevo parte di questa Commissione) di prevedere un'agenzia di *rating* europea. Noi sappiamo che le tre sorelle del *rating*, Standard & Poor's, Moody's e Fitch, sono state anche condannate dalla giustizia americana, non solo per il loro conflitto d'interessi, ma perché sono possedute anche dalle grandi *corporation* e dai grandi fondi. Le chiedo quindi se potrebbe essere fattibile la proposta di un'Agenzia europea di *rating*, per non stare come le canne al vento dei mercati globalizzati.

La ringrazio di nuovo, signor Ministro.

COMINCINI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro al quale voglio chiedere qualche informazione in più sulla questione degli NPL, già richiamata dal collega Lannutti. Mi risulta che a ottobre scorso il CO-REPER, anche su indicazione dell'Italia, abbia raggiunto un accordo di massima per una nuova normativa meno rigida in materia. Volevo conoscere gli sviluppi della vicenda.

In apertura, poi, il Ministro ha richiamato la possibilità, non soltanto di rendicontare sull'esito delle riunioni, ma anche di coinvolgere il Parlamento nelle sue componenti, a cominciare proprio dalle Commissioni, prima che le decisioni vengano assunte. È un tema importante, perché ha a che fare con la questione del *deficit* democratico dell'Unione europea. Fin dalla sua costituzione questa è risultata essere una problematica alla quale, almeno in parte, i vari Trattati hanno cercato di porre rimedio, ma è evidente che se le decisioni vengono confezionate da organismi tecnici e poi valutate da organismi politici di riferimento dei Governi, senza a volte un previo coinvolgimento diretto delle rappresentanze parlamentari su tematiche delicate come quelle del fisco e dei tributi, c'è da chiedersi se può essere ipotizzata una qualche forma di preventiva valutazione e coordinamento con le Commissioni competenti sulle questioni più importanti prima che si tengano le riunioni dell'ECOFIN.

Infine, vorrei un chiarimento sugli esiti del Consiglio ECOFIN del 12 febbraio scorso, durante il quale un rapporto della Commissione europea, approvato dai Ministri finanziari, ha messo in luce come l'Italia sia considerata un Paese a rischio nel medio e soprattutto nel lungo periodo, e ciò per gli effetti ben noti del debito pubblico che sta ancora aumentando o comunque non riducendosi in maniera molto significativa, esponendo il nostro Paese a *shock* negativi.

Sulla scorta degli allarmi lanciati dall'ECOFIN lo scorso febbraio, che non vedono coinvolto solo il nostro Paese – anche se chiaramente a noi deve preoccupare la situazione italiana – le chiedo come pensa di intervenire alla luce della congiuntura economica che stiamo vivendo e del-

l'importante rallentamento dell'economia, posto che tutti gli indicatori ci dicono che la situazione è problematica.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, cercherò di rispondere alle domande, alcune delle quali per la verità hanno abbracciato temi che, al di là della competenza della Commissione, sono anche ai margini della mia stessa competenza.

PRESIDENTE. In tal caso diamo per implicita l'applicazione di un criterio di inammissibilità, anche perché non abbiamo un tempo infinito.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Diversamente dovrei rispondere come privato cittadino, con mie opinioni personali.

Per quanto riguarda innanzitutto la riforma delle autorità di vigilanza, sinceramente non ho ben chiaro a che cosa ci si riferisca. Se si tratta del SEVIF europeo, su questo ho appena riferito.

Le discussioni sulle modifiche che devono essere apportate sono quelle che ho evidenziato: l'Italia ha fatto le sue osservazioni ed è riuscita ad ottenere in molti casi che queste fossero accolte.

Lo scontro è stato particolarmente acceso sull'intenzione di un gruppo di Paesi di andare avanti sulla sola componente antiriciclaggio, mentre noi volevamo che si procedesse, anche sulla base delle risultanze delle istruttorie tecniche della Commissione, sull'intero pacchetto, che riguarda poi questioni molto particolari e molto tecniche, ma specificamente il rapporto tra le Autorità di vigilanza europee e quelle nazionali. Direi che da questo punto di vista abbiamo conseguito un successo. Nel corso della discussione c'è stato per la verità anche un tentativo di forzatura: in effetti, dopo gli interventi a favore della soluzione di un *general approach* che tenesse insieme tutto il pacchetto, la Presidenza rumena ha concluso dicendo che si sarebbe andati avanti solo sul pacchetto antiriciclaggio. A questo punto c'è stata chiaramente una reazione. Un numero importante di Paesi non era d'accordo: tra questi – senza voler prevaricare quelli più piccoli – c'era anche il nucleo dei quattro Paesi più importanti dell'Europa, per cui la forzatura è stata subito eliminata.

Sulla questione relativa al rapporto tra le risultanze del Consiglio ECOFIN di febbraio e reddito di cittadinanza e quota 100, di questo non si è assolutamente parlato, visto che il dibattito sulla legge di bilancio italiana si è esaurito nei mesi precedenti; non erano punti all'ordine del giorno nelle due Commissioni competenti.

C'è da dire poi che, per quanto riguarda la discussione sulla legge di bilancio, secondo le regole europee nessuno può entrare nel merito delle scelte di politica economica e delle singole misure dei Paesi nazionali. È chiaro che in qualche intervento si può parlare di qualche Paese e si può dire una cosa o un'altra, ma fondamentalmente su questi temi non c'è stata mai una discussione. In generale, non si è dibattuto della nostra manovra di bilancio nelle ultime riunioni dell'ECOFIN, né nell'Eurogruppo, che è la sede in cui tra l'altro si dibatte di questi temi, mentre

nelle riunioni dell'ECOFIN si parla più che altro delle questioni normative, come il SEVIF, ad esempio. Ripeto, non c'è stato questo tipo di discussione.

Un dibattito c'è stato, invece, sul tema del coordinamento fiscale, a partire dalla proposta della Commissione di passare dal voto all'unanimità al voto a maggioranza qualificata su alcune misure fiscali e su determinati temi specifici. In questo caso c'è stata una discussione, con posizioni a favore dell'uno o dell'altro sistema in base ai grandi principi (di democrazia, intergovernativo e così via). Io sono intervenuto ben due volte, anche in chiusura. Ad opporsi all'abbandono della regola dell'unanimità sono stati essenzialmente tutti quei Paesi che fanno concorrenza fiscale. La mia posizione, soprattutto nel secondo intervento – il dibattito comunque per ora non ha portato a nessuna conclusione – è stata di chiarire ai presenti e a tutti i Paesi che difendevano la scelta (a cominciare soprattutto dall'Olanda, dalla Germania, dal Lussemburgo e da molti altri Paesi del Nord) che in un sistema con una moneta unica e tassi di cambio fissi non si può fare la politica di «imbrogliare il vicino» («*beggar-thy-neighbor*») attraverso il tasso di cambio, ma si passa attraverso la concorrenza fiscale. Tuttavia, in un sistema in cui c'è un contesto di regole fiscali che impediscono ai Paesi di rispondere a questa pratica di «imbrogliare il vicino» attraverso la politica fiscale, chiamiamola una specie di svalutazione fiscale, evidentemente una situazione del genere non può funzionare. Non ci sono infatti meccanismi di aggiustamento sul tasso di cambio: se tu mi fai una politica aggressiva, io ti rispondo, ma posso rispondere sulla politica fiscale solo se non sono bloccato a livello di regole fiscali. Per cui chi ha spazio fiscale lo può fare, ma non lo possono fare gli altri. La nostra posizione è quindi a favore della creazione di strumenti per intervenire sul punto: questo per chiarire il dibattito, i vari schieramenti e la nostra posizione, che è argomentata non solo sulla base dell'interesse nazionale, ma su un ragionamento logico che è a favore di una politica economica equa in un gruppo di Nazioni che vogliono stare insieme.

Sull'industria alimentare e l'etichettatura sinceramente non so rispondere.

Sulla nota del commissario Vestager e sul ristoro dei risparmiatori, finora c'è soltanto una richiesta di informazioni su una serie di punti. Noi abbiamo preparato una risposta in difesa della legge con un'interpretazione che consenta di non violare le norme comunitarie, evidentemente un abbozzo di decreto che avalla questa interpretazione e su cui si apre la discussione. Rispetto all'iniziale stesura governativa, questa nota esce modificata dal Parlamento, che è sovrano e può modificare le norme come vuole. Vorrei però far notare che nella formulazione originaria i risparmiatori sarebbero già in una fase in cui vengono pagati. Sono state le modifiche, che hanno creato una serie di interrogativi sul rispetto delle norme comunitarie, a provocare qualche ritardo.

Per quanto riguarda il CERS e rispetto a quante volte si sia attivato non sono preparato: non mi sono informato a pieno su questo punto.

C'è un problema di stimolo sulla qualità delle politiche, sulle riforme pensionistiche e sui saldi di bilancio: non è mai stata una discussione di rango europeo, essendo un tema in discussione qui in Italia se la riforma pensionistica sia coerente con il mantenimento della stabilità finanziaria di breve, medio e lungo periodo. Per quanto riguarda la discussione in Europa sui negoziati, abbiamo presentato un bilancio e le proiezioni per il prossimo biennio e triennio. Abbiamo chiuso il negoziato, per cui in presenza di queste riforme garantiamo l'evoluzione dei saldi di bilancio e dei rapporti *deficit*-PIL che si ritiene soddisfino la *compliance* con le regole fiscali. È stata quindi ritirata la minaccia (che non era proprio una minaccia) di avviare una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia.

Sulla centrale di progettazione delle opere pubbliche voglio dire che ha solo funzioni sussidiarie. Come risulta da un monitoraggio, gran parte (se non la maggior parte) dei fondi che sono bloccati nelle amministrazioni pubbliche centrali e locali sono fermi per l'assenza di progettazione o per una progettazione mal fatta. Questa assenza di progettazione, per cui si rendono inutili anche i nuclei di valutazione non essendoci nulla da valutare, contribuisce ad alimentare l'incertezza degli amministratori nel porre le proprie firme rispetto ad alcune decisioni per quanto riguarda gli investimenti pubblici. È vero infatti che c'è una normativa da cambiare e che bisogna intervenire sulla legge degli appalti, che in un certo senso imbavaglia e rende pericolosa qualunque decisione da parte di un amministratore, che è privo di un supporto tecnico in grado di dirgli che quello che sta firmando, almeno sul piano tecnico, è qualcosa che funziona: è chiaro che ciò crea una grande incertezza. Le strutture tecniche di progettazione nelle ultime decadi sono state progressivamente distrutte in Italia e quindi abbiamo bisogno di una struttura sussidiaria che aiuti chi ne ha bisogno, per avviare immediatamente progetti di investimento *standard* in scuole, ospedali e tribunali, che abbiano una loro standardizzazione in nuova tecnologia di alto livello – parliamo quindi di una standardizzazione soltanto tecnica – fino a quando i provveditorati saranno resi in grado di operare in modo adeguato sul piano tecnico e sul piano del personale. Siamo in gran parte fermi – ne sono fermamente convinto – per questo motivo: questo è lo scopo della centrale di progettazione che non toglie competenze a nessuno, ma consente alle pubbliche amministrazioni di chiedere aiuto per i loro bisogni. Quando si dice «ho bisogno di un ponte», quello non è un progetto, ma è l'espressione di un bisogno per cui non ci sono progetti. È una questione molto importante e bisogna raggiungere un livello di eccellenza. Spero che la centrale possa dare un aiuto forte in questo programma di rilancio degli investimenti pubblici.

Per quanto riguarda la disparità in ambito fiscale, mi pare di averne già parlato.

Sul Pilastro sociale della politica europea e sulla proposta di dedicare parte del bilancio a questa finalità, sono chiaramente d'accordo. Quando si discute in Europa dell'*eurobudget*, si discute anche di quale debba essere il contenuto di queste politiche: ho avanzato questa proposta più volte, ma come sapete in Europa bisogna avere la maggioranza, altrimenti non si fa

nulla, ma sul piano del dibattito ho sempre sostenuto che si va alla disgregazione se non si affronta il problema di creare una rete di protezione sociale rispetto alle conseguenze della globalizzazione in generale e in Europa. Ci sono vari organismi internazionali e multilaterali che si occupano di molte questioni e ci sono i singoli Governi, ma di fronte a una globalizzazione che cambia il sistema generale di produrre e distribuire beni finanziari, l'impatto sociale che ne deriva (che può essere anche transitorio e dovuto alla sola transizione tecnologica) viene lasciato alle politiche nazionali. In questo modo si creano facilmente scontri e incompatibilità tra i bilanci nazionali e le regole fiscali europee: anche questo problema deve essere affrontato in parte a livello europeo, così come i grandi progetti di investimento. Anche gli interventi sulle politiche di bilancio e fiscali, decisi a livello nazionale, devono avere la componente europea. Chiaramente per l'Italia, che ha bisogno di un consolidamento fiscale e di ridurre il proprio debito, sarebbe molto più semplice se potesse avviare una forte politica di consolidamento fiscale in presenza di una politica fiscale o di bilancio espansiva anche nel resto dell'Europa, dove c'è lo spazio per farlo. Diversamente si crea una situazione che può portare alla disgregazione dell'Europa. Penso invece che bisogna rafforzare l'Unione, ma il passaggio è solo in quella direzione.

È chiaro che c'è un dibattito sul rafforzamento dell'Unione monetaria, dell'Unione bancaria e degli NPL: si discute di tutto e credo che anche qui potremmo stare a parlarne fino a stasera.

Limitandomi a richiamare la questione degli NPL, l'Italia rientra evidentemente in alcuni casi di malversazione, diciamo di mala gestione. Il problema degli NPL deriva dalla forte recessione che abbiamo avuto, dalle due recessioni, che stiamo smaltendo. Il sistema bancario italiano sta smaltendo lo *stock* di NPL secondo tutti i programmi e questo viene riconosciuto come un elemento di stabilità.

La discussione in Europa c'è stata perché, nel momento in cui si è parlato delle varie fasi dell'Unione bancaria e dell'introduzione del *backstop*, l'Italia ha ottenuto che l'obiettivo di riduzione del rapporto degli NPL sui depositi non fosse di tipo quantitativo, ma solo qualitativo. In altri termini, c'è un obiettivo di massima – che peraltro l'Italia potrebbe anche raggiungere, perché altri Paesi sono in condizioni molto peggiori – che non è però in qualche modo perentorio e tale da impedire l'introduzione e l'entrata in vigore del *backstop*, cioè di questo aiuto al meccanismo di stabilità dell'Unione bancaria (*Single Resolution Mechanism*). L'importante è che ci sia la tendenza verso questo obiettivo, anche se, d'altra parte, si tratta di un risultato che l'Italia deve perseguire nel proprio interesse, perché altrimenti il grado di rischio è più alto che negli altri Paesi. Non deve farlo, però, in modo forzato, ma graduale, per non stressare i bilanci e i patrimoni del sistema bancario.

Quanto alla norma sul *bail in*, se volete un mio parere, condivido certamente l'opinione di Patuelli. D'altra parte credo che, quando fu introdotto, fossero quasi tutti contrari. A quanto ne so anche la Banca d'Italia in modo discreto si oppose al *bail in*, in base alle notizie che si hanno, il

ministro di allora era Saccomanni e ho letto una sua dichiarazione secondo la quale pare che fu praticamente ricattato dal Ministro delle finanze tedesco per cui, se l'Italia non avesse accettato, si sarebbe diffusa la notizia che l'Italia non era d'accordo perché aveva il sistema bancario prossimo al fallimento, il che significava avere il fallimento del sistema bancario. In ogni caso, questo fa parte del passato. È chiaro che condividere il fatto che il *bail in* dovrebbe essere abolito non significa che prevedo che ciò possa avvenire in tempi brevi o che ci sia una convergenza tale da poter arrivare a questo, almeno per ora; poi magari in futuro chissà.

Per concludere, come ho già detto, sono d'accordo sul coinvolgimento del Parlamento nel dibattito nella fase ascendente, anche se ovviamente per il loro carattere sistemico fanno più notizia le discussioni riguardanti l'ECOFIN o l'Eurogruppo, anche se si svolgono nel medio e lungo periodo: i dibattiti sono infatti molto complessi, per cui su molti temi di cui stiamo discutendo si è iniziato a parlare tre o quattro anni fa. Quando non ero Ministro e sostenevo la necessità di coinvolgere il Parlamento nelle decisioni assunte nella fase ascendente, il discorso riguardava anche tutti i Comitati settoriali, perché è lì che nel silenzio le *lobby* europee fanno passare tranquillamente provvedimenti e decisioni che danneggiano realmente l'economia italiana e i vari sistemi produttivi. Purtroppo su questo c'è minore attenzione anche da parte del Parlamento europeo, in cui tradizionalmente altri Paesi mandano tecnici che sono esponenti delle varie *lobby*. Noi mandiamo per lo più politici, che fanno più fatica ad entrare in questioni molto tecniche. Per questo credo che sia compito dei vari Ministeri essere attenti a quello che succede, fare le istruttorie, informare il Parlamento e avvisare di questi passaggi, perché dei temi di cui discutiamo noi e di cui discuto io sono pieni i giornali e difficilmente passano inosservati.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e concludo con una considerazione di metodo. Per come funziona l'Europa, quando inizia un percorso – si è parlato di cose di tre o quattro anni fa – spesso di una questione non c'è niente da dire fino al momento in cui non c'è più nulla da dire, nel senso che non se ne può più parlare. Non faccio una domanda, ma rivolgo un'implorazione al Ministro e al Governo di aiutarci a capire quando si sta varcando quella sottile linea rossa, così da poter intervenire in modo efficace nella fase ascendente.

Ringrazio ancora una volta il ministro Tria per la sua disponibilità e tutti i senatori presenti per gli interventi costruttivi e per la pertinenza – forse in alcuni casi un po' relativa – delle domande.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze.

I lavori terminano alle ore 15,15.

